Claudio Leonardi

Alcuino e la retorica

«*Carolus*. Iste philosophus non fuit Evangelicus. – *Albinus*. Non fuit Evangelicus, sed rhetoricus. – *Carolus*. Cur credimus el? – *Albinus*. Ille secutus est suam artem». ¹

Questo è il passaggio del *De rhetorica et virtutibus* di Alcuino che manifesta il massimo di tensione tra i due dialoganti, Carlo Magno nella veste di *discipulus*. Alcuino nella veste del *magister*. In un saggio rimasto poco noto alla medievistica, per non dire ignorato, Gustavo Vinay commenta: «È un colpo d'ala raro non solo in Alcuino [...] Alcuino proclama, come raramente avviene di leggere, l'autonomia delle arti». ² E poco dopo. «L'élite carolingia che ha rifiutato di essere angla franca gota longobarda per essere solo cattolica, si trova di fronte al conto aperto di tutta la cultura medievale. Il cristianesimo vuole coprire tutta la realtà, ma la realtà gli sfugge come gli sfugge la storia». ³

Sono convinto anch'io che il passo della *Rhetorica* di Alcuino sia un luogo importante per comprendere la cultura carolingia nella sua problematica di fondo, ma esso rappresenta anche una tappa significativa nella storia della retorica. E non pare che si sia sottolineato, né spesso né bene, nella pur vasta bibliografia alcuiniana degli ultimi decenni, il fatto che Alcuino con il suo trattato riprende il discorso della retorica come scienza civile non più solo come tecnica letteraria. Il primo inestimabile merito di Alcuino è proprio questo: avere scelto Carlo Magno come discepolo e interlocutore per chiedere cosa sia la retorica, e sin dalle prime parole del trattato è evidente (e così Alcuino vuole fare intendere) che è argomento abituale negli incontri tra il re e il dotto maestro. «*Nam te olim memini dixisse, totam eius artis vim in civilibus versari quaestionibus*». ⁴

Cosa questo significhi, Alcuino lo illustra a Carlo con il racconto mitologico dell'origine della civiltà, avvenuta quando uno degli uomini seppe emergere su tutti gli altri, usando con proprietà la parola. ⁵ La parola è al centro della retorica,

¹ Cfr. *Alcuino*, *De arte rhetorica dialogus*, in: *Karl Halm*, *Rhetores Latini minores*. (Lipsiae 1863) 525–550, 540.

² *Gustavo Vinay*, *Alto Medioevo latino*. (Napoli 1978) 220.

³ *Ibid.*, 222.

⁴ *Ed. Halm*, 525.

⁵ *Ibid.*, 525–526.

che viene per questo poco dopo definita «bene dicendi scientia».⁶ L'uso sapiente della parola, questa è la retorica, il cui oggetto sono i rapporti tra gli uomini per il comune governo, rivolto al bene comune; i rapporti tra le parole sono analoghi ai rapporti tra gli uomini; tra parola e realtà esiste un nesso profondo di analogia e più precisamente di esemplarità. Il rigore nei rapporti tra le parole e perciò fonte di rigore nei rapporti sociali e politici.

Questa centralità della parola, e il rigore con cui ne va regolato l'uso, segna il punto in cui viene abbandonata, nell'Alto Medioevo, l'egemonia germanica. Le popolazioni germaniche, che erano passate da Est a Ovest e/o da Nord a Sud tra IV e VI secolo, avevano portato in Occidente, lo si sa bene, ad una civiltà diversa da quella antica, in cui il primato non era più assegnato al potere politico (e alla retorica che lo regola), ma al potere militare (e all'ethnos, al sangue, che lo determina); non più ad una cultura scritta, ma alla cultura orale (e da questo lo sconcerto storiografico che a molti studiosi ha fatto vedere i secoli dal VI all'VIII come secoli di mera decadenza).

L'integrazione romanità-germanicità avviene tuttavia poco per volta, e l'importanza di Alcuino è di avere reso esplicito quello che già cinquant'anni prima era evidente in Beda; il rimanere radicati etnicamente alla germanicità richiedeva ormai una manifestazione pubblica nella lingua della romanità (e della chiesa romana), il latino. Beda ritrovava nel nome di Roma una dimensione universale al vivere civile. Ma Alcuino rende ideologicamente esplicito il passaggio, proprio perché usa Cicerone e Giulio Vittore per comporre il suo manuale di retorica come la guida-consigliere del potere politico.⁷ In Alcuino, e in questa sua *Rhetorica*, la sostituzione dell'ethnos germanico con la retorica romano-pagana è clamorosamente palese. Per questo Alcuino segna un distacco.

Distacco non c'è invece, ma contraddizione, o contrasto, tra la tradizione retorica e la fede cristiana, come la contrapposizione *rhetoricus/evangelicus* denuncia. Ma si tratta veramente di una contraddizione? Sì e no. Nel senso che nella posizione di Alcuino permane un'ambiguità. Nella *Disputatio de vera philosophia* Alcuino era già stato incapace di risolvere questa componente ambigua della sua politica e coscienza culturali.⁸ Conceputa come una introduzione a tutta la sua attività di scrittore di testi per la scuola, la *Disputatio* presenta dichiarazioni che potrebbero far pensare ad una autonomia della filosofia (e delle arti liberali, che le sono ancelle, nella tradizione di Boezio) rispetto alla teologia; del sapere costruito dall'uomo e dal suo intelletto rispetto al sapere derivato dalla rivelazione di Dio nella Bibbia. «Naturale itaque est mentibus humanis scientiae lumen»⁹, e di conse-

⁶ Ibid., 526.

⁷ Oltre alle fonti indicate dallo Halm, si cfr. anche Walter S. Howell, *Alcuin's Disputatio de rhetorica et virtutibus* (New York 1965).

⁸ Su questo testo (e la sua indipendenza dal *De grammatica* si veda Franz Brunhölzl, *Der Bildungsauftrag der Hochschule*, in: Karl der Grosse, *Lebenswerk und Nachleben*. II (Düsseldorf 1965) 32 sgg. Pierre Courcelle, *La Consolation de philosophie dans la tradition littéraire* (Paris 1967), 33 sgg.

⁹ Migne, PL. 101, 850 C.

guenza «est equidem facile viam vobis demonstrare sapientiae, si eam tantummodo [...] propter seipsam diligatis».¹⁰ L'autonomia del sapere filosofico pare analoga all'autonomia del sapere retorico affermata nella *Rhetorica*.

Non si tratta tuttavia di una autonomia vera e propria, se non relativamente. Alcuino infatti cerca di mettere in atto un'operazione che ha dell'impossibile, quella di fondare l'autonomia delle arti liberali insieme alla loro piena dipendenza da un sapere biblico. Nella *Disputatio*, anzi, la dichiarazione dell'autonomia è collocata nello stesso contesto in cui si dichiara la dipendenza. «Est equidem facile viam vobis demonstrare sapientiae, si eam tantummodo propter Deum, propter puritatem animae, propter veritatem cognoscendam, etiam propter seipsam diligatis».¹¹ La prima coppia delle motivazioni di Alcuino è di natura meta-umana, la seconda coppia è di natura solamente umana. Nella *Rhetorica* si verifica la medesima giustapposizione strumentale.

La contrapposizione infatti retorico/evangelico si verifica alla fine di un curioso ragionamento esemplificativo. Spiegando l'induzione, che «est oratio quae per certas res quaedam incerta probat, et nolentem ducit in assensionem»¹², Alcuino (o la sua fonte, che Alcuino accetta) fa in modo di costringere una donna, per rigore di ragionamento, a dire che preferisce al suo un uomo migliore del marito, poiché aveva prima dichiarato, su analoga domanda, di preferire ai suoi l'oro e l'abito di migliore fattura. La donna finisce per arrossire.¹³ È il filosofo che pone simili domande, a non essere, per Carlo, evangelico. Alcuino ribatte – come s'è visto – che il filosofo segue semplicemente il rigore della sua *ars*.

È questo contesto che porta Alcuino a compiere un'operazione che è tutta sua e documenta, ancora una volta, la sua originalità. Gli antichi testi di retorica, di Cicerone e di Giulio Vittore, diventano non più solo un trattato di retorica, ma di retorica e di morale: *de rhetorica et virtutibus*. Questo abbinamento conferma in termini decisivi l'intenzione di Alcuino di fare della retorica uno strumento di consapevolezza civile e politica. Ma Alcuino non poteva estraniarsi, come è ben evidente, dall'ideologia della cristianità, alla corte di Carlo Magno il potere è concepito e vissuto come avente la sua giustificazione nella fede in Cristo; è da Cristo che il re dei Franchi e poi imperatore del nuovo impero deriva il suo potere, è in nome di Cristo che egli combatte, sottopone, uccide e battezza, se del caso, Sassoni e Longobardi; è per la gloria di Cristo che egli nomina i vescovi, governa la Chiesa, ordina a vescovi e abati di istituire le scuole e di adottare in esse un programma scolastico.

Un programma scolastico che ha due fondamentali basilari, grammatica e retorica, la prima per adempire alle necessità di una cultura non più orale ma scritta, la seconda per acquisire una piena coscienza civile. Quello che a noi colpisce come una contraddizione, o almeno una contrapposizione, non è tale in Alcuino. Per il

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid.

¹² Ed. Halm, 540.

¹³ Ibid., 540–541.

grande dotto inglese la retorica di Cicerone può coniugarsi senza fratture con l'etica cristiana. Siamo lontani dai contrasti tra tradizione pagana e tradizione cristiana, che sono già in chiusura nel secolo V, anche se il fascino della classicità pagana continuerà ad essere un problema.

Alcuino avverte che la retorica che egli pone, direttamente per Carlo, a norma delle questioni civili, ha in sé un rigore logico che non corrisponde alla «logica» evangelica, ma crede anche di avere una soluzione a questa differenza, analoga a quella di tutta l'ideologia carolingia, quella appunto di dare un carattere sacro alla retorica medesima, di coniugarla sì con la virtù (che è per altro la virtù quadripartita dell'etica classica), ma poi di orientare l'una e l'altra, le *artes* come la *quadriga virtutum*, al Dio che sta nei cicli, alla Bibbia e alle virtù teologali. La strumentalità arti-Bibbia, etica-fede, Cicerone-Agostino¹⁴, nei termini di una sacralizzazione funzionale¹⁵, è un'invenzione di Alcuino, e qui, credo, sta la novità della sua opera.¹⁶

Alcuino aveva compreso che la fede cristiana non risolveva come tale i problemi del mondo, e per questo organizza una scuola e promuove una società in cui la retorica classica riacquista dopo secoli un significato civile. In questo senso si deve dire che la realtà non gli sfugge affatto. Ma egli vuole segnalarla di cristianesimo, permearla di valori cristiani, e per questo dà, con la sua sfrumentalità, carattere sacro a tutta la sua operazione culturale, un carattere che rimarrà fondamentale per alcune generazioni.

¹⁴ Cfr. in particolare *Sibylle Mähl*, *Quadriga virtutum. Die Kardinaltugenden in der Geistesgeschichte der Karolingerzeit* (Köln-Wien 1969) 109-116.

¹⁵ Cfr. anche *Roberto Giacone*, Giustificazione degli «studia liberalia». Dalla sacralizzazione alcuiniana all'immanentismo di Giovanni Scoto Eriugena, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo 75° compleanno* (Torino 1975) 823-832; e *Marta Cristiani*, Dall'unaminitas all'universitas. Da Alcuino a Giovanni Eriugena. Lineamenti ideologici e terminologia politica della cultura del secolo IX (Roma 1978).

¹⁶ Cfr. le mie precedenti osservazioni sul problema in: *Alcuino e la scuola palatina: le ambizioni di una cultura unitaria*, in: *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia, un'equazione da verificare*, 459-496 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 27, Spoleto 1981).